

[torna a nessunoescluso.org](http://torna.a.nessunoescluso.org)



*di Maurizio Scarpa*

*settembre 2020*

## Ce la potremo mai fare?

*Riflessione sul referendum e non solo*

Ce la potremo mai fare?

Ad ogni tornata elettorale perdiamo la nostra lucidità e vestiamo i panni del tifoso della curva.

Tra qualche giorno voteremo per il referendum e sul web, che è ormai una “piazza” reale, si ascolta il pensiero di chi ci circonda. Avendo il sottoscritto prevalentemente contatti con persone della variegata galassia della sinistra non mi è stato difficile registrare le riflessioni, o più spesso i proclami, di questa ormai marginale partizione della popolazione. Si è confermata la mia convinzione che difficilmente potremo tornare in tempi brevi ad incidere nella vita politica di questo paese.

La maggior parte dei miei contatti voterà No ed una minoranza voterà Sì. Tutti convinti di fare una battaglia in difesa della democrazia in direzione del cambiamento.

Essendo il No quello che si oppone ad una scelta del Governo, potrebbe apparire come quello maggiormente “antagonista” al sistema. Ma anche la scelta dei fautori del Sì viene motivata come una battaglia contro la casta.

Più si avvicina il 20 settembre più i toni si fanno accessi e gli slogan roboanti.

L’argomento più gettonato è da un lato la difesa della democrazia e dall’altro il rapporto tra rappresentato e rappresentante.

Un piccolo inciso sul tema “risparmio”. Per chiunque sappia far di conto sa che questa giustificazione è risibile, ma anche politicamente sbagliata: la democrazia (quella sostanziale) ha sempre un costo economico, perché è la partecipazione ad avere un costo.

Ciò su cui però mi voglio soffermare è la drammatizzazione che si sta creando intorno all’esito di questo referendum nel microcosmo di sinistra. Ora, il quesito che mi pongo e che socializzo, è: realmente esiste una deriva autoritaria in Italia, ed, aggiungo io, nel mondo? Assolutamente sì. Ma non inizia con il taglio dei parlamentari e questa scelta non rappresenta neppure il tassello più importante. L’esigenza della globalizzazione, accompagnata dalla fine dell’esperienza dell’Unione Sovietica, da tempo ha messo da parte ogni pudore democratico per istituzionalizzare la dittatura della maggioranza. Come per l’audience dei programmi televisivi, i gradimenti si realizzano lasciando il pelo alla maggioranza silenziosa, passiva, ipocrita e colpevolmente indifferente. In politica a tutto ciò si aggiunge quella piagnucolosa, conservatrice e culturalmente corrotta.

Quindi la giornata di lunedì politicamente sarà uguale a quella del venerdì precedente, come è avvenuto dopo l’esito del referendum voluto da Renzi per la semplice ragione che non è presente sulla scena politica una alternativa, seppur minoritaria, ma non marginale. Tutto ciò perché noi non abbiamo fatto nulla di sensato.

Quindi non appassioniamoci più di tanto ad un esito elettorale che nei fatti non inciderà nei fondamentali del quadro politico ma riprendiamo a studiare collettivamente per capire cosa fare.

La svolta autoritaria, ricordo a tutti, nasce con l'attacco ai diritti nel mondo del lavoro. Dal 1984 è iniziato lo smantellamento delle tutele per i lavoratori e le lavoratrici, ponendoli in una condizione di ricatto e di indifesa individualità. Come sempre accade la solitudine del mondo del lavoro genera una deriva individualista anche tra il nostro popolo (una volta avremmo detto il blocco sociale di riferimento) che oggi drammaticamente rappresenta lo zoccolo duro della destra.

Non dimentichiamolo, la destra nel paese non solo oggi è maggioranza "elettoralmente", ma soprattutto lo è culturalmente. L'elettore può passare da Forza Italia alla Lega o a Fratelli d'Italia, ma le radici affondano sempre nella medesima palude, per usare un eufemismo.

Sfogarci ogni giorno sulla tastiera del computer raccontando come sono cattivi i nostri nemici e quanto sia diventato brutto il mondo non cambia lo stato di cose esistente.

Sino a che non metteremo da parte stupidi settarismi e consolidate antipatie (accompagnate da pigrizia mentale), riprendendo con umiltà la strada dello studio, individuando un progetto fatto di analisi generali e proposte concrete intorno alle quali cercare un consenso, certamente minoritario, ma in grado di incidere nella vita reale del paese, l'unica speranza che ci rimane è quella "messianica".

Il cosiddetto mondo occidentale non ha bisogno di sinistre al governo, ma di una reale opposizione ai centri economici e finanziari che tengono in pugno le economie e quindi i vari Parlamenti. La vicenda della Grecia è emblematica, ma lo sono anche gli attacchi che subiscono tutti gli Stati non allineati come accade per il Venezuela ed ora anche per la Bielorussia.

Non intendo con questo proporre una estraniamento dalle scadenze elettorali, anzi. Quando parlo di massa critica a sinistra penso anche ad un dato elettorale che non sia un prefisso telefonico. Da sindacalista so anche che occorre fare mediazioni, ma in politica se si governa seguendo i condizionamenti dell'avversario si finisce per essere complici come è accaduto per i Governi passati. Sempre da sindacalista non posso che registrare che la cancellazione della democrazia nei luoghi di lavoro (che è alla base alla involuzione democratica del nostro paese) ha visto una spregevole continuità tra i governi a guida Berlusconi e quelli a guida Partito Democratico (declinato con i vari nomi del passato).

Per concludere certamente voterò No, ma non perché se vince il Sì è a rischio la democrazia. Il sistema politico in cui viviamo da tempo non è più democratico, considerando che la schiavizzazione del lavoro è giunta da tempo alla completa realizzazione. Voterò NO per denunciare che la democrazia è un valore tutto da riconquistare.

Il sistema istituzionale è marcio dentro, ostaggio degli interessi del capitale da un lato e delle miserie di piccoli esseri dediti al peculato.

Lo studio e l'analisi sono l'aratro che ribalta la terra. La Politica è il fertilizzante di una società sana. Le idee sono il seme. Il risultato, anche elettorale, è la raccolta dei frutti. Va da sé che la parte più difficile e faticosa è cominciare a pulire le sterpaglie che infestano il nostro campo. Dato che veniamo da una sconfitta storica, perché dovrebbe cambiare il mondo se non cambiamo prima noi stessi?

Maurizio Scarpa

Settembre 2020